

DEI CORSI E RICORSI STORICI - PARTE I

I temi di oggi sulla Polizia Municipale a Firenze sono già stati oggetto di discussione un secolo e mezzo fa di Lidiano Balocchi

Da sempre gli uomini della Polizia Municipale sono combattuti tra l'aspirazione ad essere "vero poliziotto" o ad essere un "agente civile". Il dilemma l'abbiamo riscontrato più volte, in particolare a Firenze. Da *"Il Corpo di Polizia Municipale di Firenze dai Lorena all'Italia repubblicana* di Paolo Pieraccini" ricaviamo che negli ultimi 150 anni *armamento, ausiliari* ed i tentativi di *devolution* ciclicamente si sono ripetuti.

1854, nascita della P.M. a Firenze

Lo spunto per una nuova e moderna idea di polizia partì dalle riforme del Granduca Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena (1765-1790): prevede che le amministrazioni comunali dovessero essere gestite "dai rappresentanti dei contribuenti, anziché da oligarchie ereditarie..."

La riforma della *Pulizia* cominciò nel 1777. Abolì la pena di morte seguendo la dottrina *Dei delitti e delle pene* predicata dal Beccaria in quegli anni; mitigò le pene; istituì la Guardia Civica, corpo di volontari convocati dal gonfalone per riportare l'ordine nei momenti di bisogno. Le guardie furono munite di "patente", cosa necessaria fino a che non giunse l'equivalente nomina prefettizia di pubblica sicurezza col nuovo Regno d'Italia. Dopo le vicissitudini napoleoniche, nel 1815 l'evoluzione della guardia nazionale e della guardia civica portò la *guardia urbana* che doveva provvedere al solo servizio interno alla città. Embrionale forma di polizia locale.

Dello stesso Pietro Leopoldo fu il riordino della *guardia del fuoco*. Il servizio da volontario divenne remunerato, ma, oltre la prevenzione ed estinzione degli incendi, affidò ai pompieri compiti di ordine pubblico e li aggregò al Corpo degli Artiglieri in prospettiva della loro militarizzazione. Pur rimanendo gli incendi l'impegno prioritario, essi venivano sempre più spesso impiegati in servizi "straordinari" di vigilanza generica. Nel 1830 fu affidato loro il controllo degli scarichi abusivi di immondizie e degli scoli di acque putride. Di poi il regolamento del Corpo ampliò le loro mansioni, configurando il nuovo ufficio della *Guardia Municipale*.

Come accadrà in molte altre città, la vigilanza urbana nascerà da una costola dei vigili del fuoco. I pompieri si trovarono sempre più impegnati sui due fronti: degli incendi e "poliziesco". Ma presto si vide la necessità di scindere le due competenze. Il 6 novembre 1848 fu istituita la Guardia Municipale Toscana, "incaricata del servizio di Polizia in tutto il Granducato" dipendente dal Ministero dell'Interno. (Tra parentesi: l'istituzione ebbe vita breve perché in quell'anno stesso, dopo l'esperienza "democratica" e costituzionale, il ritorno del Granduca (1849) portò a rivedere l'organizzazione dei servizi di polizia).

Lo Stato aveva pensato di salvaguardare le autonomie delle comunità senza infrangere la sua unità. La legge del 20 novembre 1849, denominata *regolamento comunale*, dedicava il Titolo V alla Polizia Municipale: cos'è, cosa deve fare, cosa vigila.

Il Consiglio Generale (comunale) di Firenze 10 dicembre 1850 recepì la legge e incaricò una commissione di studiare un regolamento per la polizia municipale, "questa forza da trarsi permanentemente dal corpo dei pompieri o da costituirsi appositamente secondo che si stimerà meglio...". Nel frattempo Leopoldo II con l'editto del 10 giugno 1852 precisò tutte le disposizioni indispensabili a disciplinare su base locale tale servizio: fu la prima legge quadro sulla P.M. Previde il rilascio di una patente della superiore autorità compartimentale (prefetto), la divisa unica per tutto il territorio e che ogni guardia doveva "portare al braccio destro una placca di metallo, in cui sono iscritti il nome suo proprio, la sua qualità e la comunità alla quale serve". In sostanza era più definita della legge quadro del 7/3/1986 n.65.

1854 – 1860, fondazione e scioglimento

La Giunta fiorentina stava attuando la legge, ma l'insorgere di un'epidemia di colera nell'estate 1854 fece precipitare le cose. Il 24 luglio approvò il regolamento. Le prime *guardie municipali*, così furono chiamate, entrarono subito in funzione e subito ebbero tanto da fare. Faticarono molto per farsi accettare, ma ne furono apprezzati i risultati in tutti i campi d'intervento. Nel 1856, pur con gli esiti favorevoli e l'importanza acquisita, la P.M. divenne oggetto di ampie discussioni, suggerendo a qualcuno l'opportunità di una riconsociazione ai pompieri: motivi di carattere finanziario. A fine 1858 i giochi parevano fatti. L'11 luglio 1859, annessione del Granducato al regno di Piemonte, li fermò.

La nuova amministrazione comunale, collegata al nuovo regime, riprese a spingere per una consociazione della P.M. ai pompieri o per la sua soppressione. L'apposita commissione lavorò per lo scioglimento. Si pensò di dare ai carabinieri le attribuzioni delle guardie municipali, versando al governo un'indennità in compenso del servizio prestato alla città. Nel frattempo, però, 30 giugno 1860, si estendeva alla Toscana l'istituzione della *Guardia di Pubblica Sicurezza*, la quale tra i suoi compiti aveva quelli di polizia municipale. Inoltre un decreto reale che imponeva al municipio l'onere di 40.000 lire per il mantenimento delle guardie di P.S. portò alla decisione: sciogliere la P.M. (3 dicembre 1860): era un lusso che la città non poteva più permettersi.

La decisione non era stata a cuor leggero: qualcuno aveva previsto che la P.S., del tutto indipendente dal municipio, non avrebbe mai disimpegnato il servizio già affidato alle guardie municipali. Queste previsioni si dimostrarono ben presto fondate. Alla prova dei fatti il nuovo sistema non riuscì mai a decollare e fu proprio la prevista autonomia delle nuove guardie nei confronti della municipalità a rivelarsi controproducente.

Dal forte rammarico che i consiglieri comunali espressero nel corso delle sedute dell'anno seguente emerge l'assoluta inadeguatezza del servizio svolto dalle guardie di P.S. Esse "proprio non volevano abbassarsi ai più umili compiti di polizia municipale". Il 26 aprile 1861 si formò una commissione per portare le rimostranze al superiore governo, gettando nel contempo i presupposti per un rapido ritorno della compianta P.M. dei Lorena.

DEI CORSI E RICORSI STORICI - PARTE II

I temi di oggi sulla Polizia Municipale a Firenze sono già stati oggetto di discussione un secolo e mezzo fa di Lidiano Balocchi

Da sempre gli uomini della Polizia Municipale sono combattuti tra l'aspirazione ad essere "vero poliziotto" o ad essere un "agente civile". Il dilemma l'abbiamo riscontrato più volte, in particolare a Firenze. Da "*Il Corpo di Polizia Municipale di Firenze dai Lorena all'Italia repubblicana*" di Paolo Pieraccini" ricaviamo che negli ultimi 150 anni *armamento, ausiliari* ed i tentativi di *devolution* ciclicamente si sono ripetuti.

1863, rifondazione e crisi economica

Naturalmente nell'Italia appena compiuta non era estranea a quello scioglimento una volontà accentratrice del regno sabauda e la nuova P.S. non era altro che la sua *longa manus*. Comunque la volontà dell'amministrazione locale ebbe la meglio: "si sentiva in pieno diritto di cessare dalla stanziata retribuzione (*della P.S.*) come mancante del suo corrispettivo" servizio e di provvedervi in proprio. Il 22 settembre 1863, dopo aver richiamato il vecchio comandante, ricostituì il Corpo delle Guardie di Città (nuovo appellativo) "ordinariamente non armato", ma lo doveva essere con arma di tipo "dimostrativo". Le guardie avevano competenze sulle stesse materie previste nel 1849, avevano la qualifica di pubblica sicurezza (secondo la precisazione ministeriale inserita nel regolamento), ma, come fu aggiunto (forse polemicamente dagli amministratori toscani), "nella parte demandata al municipio". Erano in servizio permanente entro il perimetro comunale. Un loro processo verbale aveva bisogno di tre testimoni: o tre guardie, o due ed un cittadino, o una guardia e due cittadini...

L'avvento di Firenze Capitale (1865) comportò nuovi impegni da affrontare, l'introduzione di nuove leggi, profonde modifiche legislative e regolamentari e l'immissione di nuovo personale: *la legge comunale e provinciale, la legge di pubblica sicurezza, il codice di procedura penale sardo*. Vennero ampliate le materie di competenza municipale, aumentò l'uso delle carrozze e omnibus, necessitarono ronde di controllo serale in particolare alle porte cittadine, il Prefetto chiese servizi congiunti con la P.S., la città si allargava a macchia d'olio, inglobando i suburbi. Fu necessario un continuo aumento di guardie e graduati del Corpo. Anzi con l'annessione a parco cittadino delle Cascine fu costituito pure un drappello a cavallo per la sua sorveglianza. Furono conseguiti grandi risultati, anche se poi si vide che l'aumento di questi servizi fu indiscriminato. Il 20 settembre 1870 (Breccia di Porta Pia) portò ancora sconvolgimenti amministrativi: la Capitale fu spostata a Roma. Il giovane Stato pagò queste iniziative con investimenti economici superiori alle sue forze sia per mancanza di "esperienza", sia per altre leggerezze. Ma pure l'amministrazione di Firenze e i privati che tanto avevano investito nella promozione della città a Capitale si trovarono spiazzati dall'improvviso declassamento e una profonda crisi economico/finanziaria coinvolse tutti, trascinandoli a limite della banca rotta. Indispensabili i tagli alle spese: riduzione del personale, riduzione dei servizi. Firenze nel 1875 aveva quasi annientato le guardie daziarie e diminuito le guardie di città di quasi 100 unità, compreso il drappello a cavallo. Lo stesso comandante del corpo per la sua gestione finanziaria era finito suicida. Si cercò di arginare la carenza di personale aumentando l'orario di lavoro e la presenza in servizio. Addirittura dal 1876 non si sarebbero più dati permessi per contrarre matrimonio. Tutte le guardie dovevano essere celibi; le 6, che prima di tale data si erano sposate con rito religioso, dovevano regolarizzare la posizione pure civilmente entro 3 mesi, ma avrebbero continuato a pernottare in caserma.

1884, fusione interna: gli ausiliari

Dalla prefettura fu notificato al Comune l'obbligo a pronunciarsi sulla convenienza di un servizio cumulativo; vale a dire: fondere le guardie comunali e campestri con quelle di pubblica sicurezza. Economicamente parlando la proposta poteva abbagliare, ma Firenze aveva già vissuto tale esperienza nel 1860 e rispose no. Finì l'ipotesi "fusionista" esterna, ma bisognava comunque risparmiare. Si decise di fondere guardie e servizi interni all'amministrazione: le guardie cantoniere, quelle campestri, le guardie "opranti" avrebbero più regolare disciplina se inquadrati come *ausiliarie* della "guardie di città". Così il nuovo regolamento delle guardie municipali affidò mansioni diverse e luoghi di controllo diversi a guardie di città, cantonieri, opranti... facenti capo all'unico corpo. Si risparmiarono graduati e personale, si diminuirono gli stipendi. Si tornò alle armi revolver e carabina. Le spese d'ospedale a carico della guardia furono aumentate, si istituirono servizi a pagamento per i privati il cui incasso venne destinato al fondo pensioni delle guardie. Si pose attenzione alle guardie distratte da servizi diversi da quelli d'istituto. La proposta approvata riportò al 1863. Le modifiche regolamentari del 1884 dettarono la riorganizzazione con la diminuzione di personale e servizi e l'intento che le guardie non sarebbero sottratte al vero servizio di polizia municipale. A quelle rimaste furono aumentate le ore lavorative fino a 10, divise in due turni al giorno. Scoppiarono disordini per protestare di questo aggravio; conseguenze: 4 espulsioni e 10 arresti.

1887, la riforma Crispi

Già un decreto ministeriale del 1879 attribuiva ai carabinieri, alle guardie di P.S. e alle Guardie di città e Campestri funzioni di polizia municipale e pubblica sicurezza; imponeva loro di prestarsi reciproca assistenza. Da questo fu facile dedurre che tra le forze dell'ordine vi erano dei duplicati, dei dualismi. Nel 1887 la mira del risparmio suggerì al Presidente del Consiglio Crispi la fusione per legge della P.M. con la P.S. L'assunto era: i reali carabinieri espletano il loro servizio prevalentemente in aree non urbane, necessario è rinforzare i servizi nelle aree urbane con altri corpi di

polizia, evitando l'inconveniente del dualismo. Ergo unire P.S. e P.M. Il nuovo corpo avrebbe preso il nome di *Guardie di Città*, appellativo "più civile e corrispondente alla realtà del loro ufficio".

"Emerge in tutta evidenza la portata eversiva di tale legislazione". I sindaci sarebbero stati privati del loro braccio esecutivo e costretti a continue negoziazioni con esponenti di nomina governativa. Il comune di Firenze rispose con una relazione dettagliata alla Camera dei Deputati, invitando a lasciare ai comuni libertà di provvedere al servizio di polizia municipale direttamente, come già ben facevano. Il Parlamento bocciò la proposta di fusione di Crispi. Ma rimase il nome e l'assunzione del servizio di polizia municipale da parte delle *Guardie di Città/Pubblica Sicurezza* dato che alcuni comuni potevano accettare la soppressione. Firenze, non accettò e dovette cambiare nome alle sue guardie che dal 1891, quando divenne ufficiale l'appellativo *di Città* per quelle di P.S., si dissero *Guardie Comunali*.

Ma non era finita... 1923

Ma non era finita qui. Motivi ben più gravi e seri portarono alla soppressione del Corpo dei vigili urbani di Firenze nel 20 gennaio 1923. Fu quasi un autoscioglimento, interno all'amministrazione per troncargli sul nascere incidenti politici, organizzativi e disciplinari accavallatisi: si parla di fascismo, di squadre, di cazzotti tra colleghi, tra vigili e amministrativi, di ribellione dei vigili urbani ad una subalternità agli amministrativi; salvo poi ricostituirlo subito il 26 gennaio successivo epurato di molti elementi di disturbo, compreso il comandante. Ma questo è un altro capitolo.